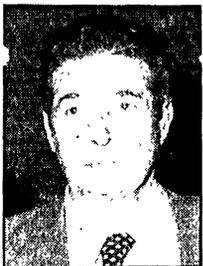


# Cgil da domani quasi a congresso

## Si apre un consiglio generale di grande respiro La Cisl, la Uil e una complessa dialettica politica

Alcuni dicono che sarà quasi un congresso. Certo, il consiglio generale della CGIL che da domani fino a venerdì si svolgerà ad Arcevia, avrà un peso e un'importanza non usuali nella vita del più grande sindacato italiano. Insieme alla relazione di Lama, saranno presentati ed illustrati alcuni documenti sui quali la confederazione ha lavorato a lungo e sui quali si discuteranno, nella prossima primavera, i congressi regionali. Giustamente di essi è stato elaborato da un gruppo guidato dai segretari confederali. Sono: democrazia interna e partecipazione (Trentin, Marianetti e Militello); democrazia industriale (Trentin e Marianetti); vi ha partecipato in modo particolare l'IREIS; programmazione e contrattazione (Casavini, Cerenzi, Giovannini); riforma della struttura organizzativa (Schedi, Zuccherini); riforma dello statuto (Giunti, Verzelli e Rossitto). Anche da questo si trae l'impressione che la CGIL voglia compiere una vera e propria messa a punto della sua strategia, della sua «forma», delle sue regole. I problemi da affrontare sono in effetti molto complessi e in larga parte inediti.



Luciano Lama



Agostino Marianetti

È un fatto che nel '79 per la prima volta è diminuito anche il salario reale dei lavoratori occupati. I «proteggiti», i «garantiti», lo sono stati un po' meno; mentre si è approfondito il solco tra essi e i giovani, il Mezzogiorno, i disoccupati, i precari. Questo dato serve a far capire, almeno in parte, le difficoltà nei rapporti tra vertice e base, tra sindacato e non iscritti che ha caratterizzato quest'ultimo anno. Senza dimenticare, però, che ci sono stati anche considerevoli successi, alcuni dei quali fulminei, come la scala mobile trimestrale per i dipendenti pubblici; senza dimenticare i contratti di lavoro o certi risultati sulle detrazioni fiscali.

Il sindacato, dunque, è ad un passaggio delicato della sua vita, tuttavia mantiene intatto il suo potere contrattuale, non solo in fabbrica, ma anche verso palazzo Chigi. Nessuna forza politica oggi può più governare a lungo contro il movimento sindacale. È una condizione comune alla maggior parte dei paesi a capitalismo maturo che ha fatto parlare, anche negli ambienti di sinistra, di «democrazia neo-corporativa». Quando l'intercetto tra stato e mercato diventa inestricabile, la contrattazione sul salario reale assume una dimensione politica. Ma fino a che punto può arrivare il sindacato? Cosa può chiedere e cosa può avere? Dove finisce l'autonomia e dove il coinvolgimento nelle scelte generali? La strategia dell'EUR è stata un tentativo di rispondere a queste domande. Cosa di essa va recuperato?

La CGIL, cercherà la sua soluzione. E deve tener conto che, contemporaneamente, la Cgil e la Uil stanno facendo lo stesso, ciascuna a suo modo. La Cgil si va caratterizzando come un sindacato che resta fino in fondo tale (anzi, vanta il recupero dello «specifico sindacale») ma subisce sempre più a diventare il punto di riferimento del vasto, complesso, contraddittorio mondo cattolico. Ne recupera i valori, la sua ricca e sfaccettata cultura politica. Solo chi non ha capito ciò, può essere rimasto sorpreso per il commento favorevole di Carniti al saggio estivo di Berlinguer. Non era una pura uscita tattica, che zarzarda solo alla dialettica interna alla DC. Molte successive riaffermazioni lo hanno dimostrato.

La Uil, dal canto suo, si pre-annuncia come interlocutore dell'area laica: ascebe liberali da un lato e radicali dall'altro; di spazio a Pietro Longo, anche quando ha posizioni discordanti, come sulle pensioni o sul diritto di sciopero. Intanto di Benvenuto si scrive che sta per diventare il difensore di Craxi e se questi si insediava a palazzo Chigi il segretario della Uil potrebbe conquistare il vertice di via del Corso — non siamo di fronte ad un piatto recupero di vecchi collaterali o ad un allineamento agli schieramenti di partito. I sindacati, al contrario, vogliono essere oggi soggetti attivi di una dialettica politica complessa e a più voci. In questo quadro, molti si chiedono quale ruolo toccherà la CGIL. Sarà un polo per la sinistra, ora che il dialogo, a partire dai contenuti, si è fatto più diretto e più serrato? Punterà al rilancio dell'unità, ormai congelata? Elaborerà una sua proposta di politica economica e sociale? Le sue strutture sono già in fase di cambiamento, ma il sindacato si radicherà, e fino a che punto, nel territorio? Da domani, comunque, la CGIL rilancia.

**Stefano Cingolani**

# Le lettere dei pensionati al PCI rivelano gravi problemi sociali

## Mille ingiustizie nella vita degli anziani

### Oltre 500 risposte al questionario pubblicato nell'inserto speciale dell'Unità - C'è chi aspetta da cinque anni per avere la pensione - Il lavoro nero



ROMA — Gregorio Nanci, agronomo di Crotona, nel '74 smise di lavorare all'Opera Sita. Raggiunse i 69 anni chiese di andare in pensione. Dopo cinque anni (ormai sono quasi sei) aspetta ancora la definizione della sua pratica. «Nel '78 — racconta in una lettera — il direttore dell'Inps di Catanzaro mi rivelò che mancavano i documenti sui contributi versati tra il '54 e il '52, mentre risultavano quelli tra il '53 e il '74. In precedenti occasioni — conclude — si erano trovati i contributi versati nel primo periodo e mancavano quelli del secondo».

«Alla fine, il consiglio sapiente di chi sa come vanno queste cose: «Vada a Roma, l'inghippo è là». Nanci va alla sede centrale dell'Inps e scopre che se i documenti mancano, li hanno persi quelli di Catanzaro. Una storia incredibile, ma sfogliando le prime 500 risposte dei pensionati al questionario posto in coda all'inserto speciale dell'Unità di tre domeniche fa, l'eccezione diventa la regola. In poche righe, centinaia di anziani ci hanno raccontato cosa vuol dire, in concreto, vivere male in Italia alla fine degli anni '70.

Sulle ingiustizie non sapiamo tutto. Ci sono quelle grandi che si vedono alla luce del sole, ma quelle minute che dannano la vita di un uomo o di una donna di 70 anni, sono spesso assai più.

godono di pensioni derivanti da lavoro all'estero, per le quali non esiste alcun adeguamento al costo della vita e quel poco di vita, sempre più insufficiente. Qualcuno ha trovato un lavoro per integrare l'assegno mensile. Ma quale? «Ora vi spiego a quali condizioni — scrive Vasco Furelli di Firenze. — Faccio 13 ore di notte in un garage. Se prendessi una pensione umana non sarei costretto al lavoro nero». C'è chi neppure a quel tipo di occupazione può ricorrere: «Vi dico — è Rosa Bianchi di Pistoia a raccontare — che vivere della compassione altrui è una esperienza tristemente brut-

ta, soprattutto per chi ha ancora un pizzico di dignità. Tutti rifiutano l'assistenza. Un idraulico di Roma, si chiama Roberto Brenna, ha chiesto la pensione di invalidità eppure, scrive, «i lavoratori che non possono fare più il loro mestiere, non per questo devono finire in pensione. Potrebbero ancora lavorare, ma in un altro genere di lavoro. Insomma, essere ancora produttivi!». Ci sono lettere che fanno tornare alla mente periodi oscuri della storia più recente. Quelli democratici sono stati costretti, negli anni del centrismo, ad abbandonare il lavoro nell'esercito o in altri apparati considerati zone di frontiera contro i comunisti?

Alcune sono in pensione dal '76 altre dal '78: «Per fortuna il comune di Bologna ci dà un account». Si potrebbe continuare a lungo. Con la campagna di massa del PCI sulle pensioni, centinaia di migliaia di anziani hanno fatto dire (tante un grande fatto di massa recente personale, come quante la protesta indubbiamente davanti allo sportello pensioni di un ufficio statale o nelle quattro chiacchiere alla villa comunale, di mattina quando c'è bel tempo). «A noi chi pensa quando si legge che qualche pensionato si toglie la vita perché non ce la fa più a sopravvivere?», scrive Valeria Martin. E continua: «Voi comunisti dovete lottare per noi perché avete la maggioranza del popolo operaio e povero». La famiglia Pabiani — leggendola in una lettera — composta di sei persone iscritte al PCI vi chiede di ripetere in futuro questo tipo di promozione politica molto valida e da noi apprezzata». Con parole diverse fatti hanno scritto frasi analoghe. Arco fatto bene, ma dovete continuare? «Peccato — è un compagno del '22 che lo dice — che state insistendo con ritardo». «Compagni non fateci rompere l'osso del collo», esorta un compagno di Napoli. Raccontano la protesta per trasformarla in movimento politico di massa: «Riprenderemo i nostri voti, ma attenzione non facciamo manifestazioni senza fantasia». Questo compagno di Livorno ha ragione.

**Giuseppe Caldarola**

## Il metano algerino ora passa dal Sud e non si ferma

ROMA — Si sta rischiando di spre- care una occasione di sviluppo industriale e delle fonti energetiche del Mezzogiorno? Sembra di sì, se il governo non interverrà tempestivamente. Nel 1981, infatti, entrerà in funzione il grande metanodotto che porterà il gas naturale dall'Algeria alla pianura padana. Ma, a tutt'oggi, nelle regioni meridionali non c'è un piano né di infrastruttura né di utilizzazione di questa importante fonte energetica.

Il segnale d'allarme lo hanno lanciato nei giorni scorsi i parlamentari comunisti. Hanno chiesto che il ministro dell'Industria, Bisaglia riferisca al Parlamento lo stato delle iniziative del governo a sostegno della metanizzazione per usi civili (gas, riscaldamento, acqua calda,

ecc.) del Sud. Ma non sembra che, almeno sino a questo momento, il governo si sia preoccupato grandemente del problema. Eppure, sarebbe una «svista» molto grave. E non soltanto per l'avvenire del Mezzogiorno se si considera quanto sia dispendioso il consumo di petrolio. Non bisogna poi dimenticare che i consumi energetici nel Sud sono talmente bassi che non potranno aumentare nell'immediato futuro. Tra l'altro — come osserva il compagno Bertone, che è il primo firmatario della richiesta comunista di discutere del problema nella commissione Industria del Senato — «il rischio reale è che, se non si riuscirà a fare un piano per usi civili

del metano algerino, quest'ultimo potrebbe essere utilizzato per le centrali Enel, con un evidente spreco nell'uso di questa importante fonte di energia. O addirittura attraversare il Sud per finire tutto nella pianura padana».

Nelle regioni meridionali il metano non è molto utilizzato. Mancano, nella maggior parte dei centri urbani, reti di distribuzione di questo gas. Ed anche il riscaldamento, spesso, è elettrico, con un evidente spreco di energia e con un maggior costo per le famiglie. L'uso del gas metano copre, infatti, nel Sud, soltanto l'8,6 per cento circa dei consumi energetici, mentre la media nazionale è del 15,5%. Su un consumo complessivo nelle regioni meridionali — nel 1978 — di 4,4 miliardi di me-

tri cubi, sono stati consumati dal settore civile solo 300 milioni di metri cubi, il 6,8% del totale consumato, contro una media nazionale del 37,1%.

È urgente, dunque, che lo Stato intervenga a sostegno degli enti locali meridionali per realizzare questa rete distributiva di gas metano. «Si tratta di un investimento di circa 500 miliardi (costi '78)», dice il compagno Bertone. E l'investimento dello Stato è quanto mai necessario dal momento che per il Sud la costruzione della rete distributiva, essendo il clima più mite, abbassa i consumi procapite ed eleva quindi l'incidenza dei costi fissi unitari per metro cubo distribuito.

**m. v.**

# Martedì traghetti FS fermi 4 ore senza bus giovedì

## Altre 48 ore di difficoltà nei collegamenti con la Sardegna - Intervento sul governo per la vertenza ferotranvieri

ROMA — Trasporti ancora in primo piano. I traghetti delle FS in servizio fra Civitavecchia e la Sardegna (Golfo degli Aranci) si fermeranno per altre 48 ore dalle 9 di martedì; i servizi di trasporto urbano e di linea, lagunari e lacuari, le metropolitane e ferrovie in concessione rimarranno bloccati per 4 ore giovedì (la fascia oraria sarà stabilita localmente dai sindacati di categoria), mentre altri due scioperi di uguale durata degli autoferrovianieri sono fissati per il 16 e il 22 ottobre.

All'origine di questa nuova tornata di agitazioni ci sono le difficoltà incontrate dalle organizzazioni sindacali nelle trattative di carattere contrattuale avviate da tempo. Per gli autoferrovianieri sono riprese la settimana scorsa con le aziende (Federtrasporti, Ferri, Anac e Inter-sind), ma si è ancora ben lungi dall'aver imboccato la strada della rapida conclusione della vertenza.

Lo scoglio principale è rappresentato dalla copertura dei costi che il nuovo contratto comporta per le aziende municipalizzate e per gli enti locali e dalla mancata realizzazione del Fondo nazionale dei trasporti. Sono due istanze non solo dei sindacati — ha dichiarato il compagno Armando Sarti, presidente della Cispel (aziende municipalizzate) — ma anche «dei comuni e delle aziende» che insistono «tanto su una assegnazione di mezzi finanziari pubblici di entità rigorosa e compatibile, ma anche idonea alla copertura dei costi sociali dei servizi, quanto sulla immediata approvazione e attuazione del Fondo nazionale dei trasporti».

e con il ministero dei Trasporti. Ai primi di agosto sembrava avviata a conclusione, ma quando si è trattato di passare alla definizione della vertenza di massima che si era raggiunta, azienda e ministero si sono rimangiati gli impegni e tutto è tornato in alto mare.

I marittimi imbarcati sui traghetti FS chiedono di essere trasferiti nei ruoli della azienda ferroviaria. Sui traghetti, infatti, prestano servizio ferroviari e marittimi, il personale, appunto, d'albergo e mensa. Le disparità di trattamento in particolare per quanto riguarda i periodi di imbarco sono macroscopiche (i ferroviari hanno 12 giorni d'imbarco mensile e 18 di riposo, i marittimi 20 d'imbarco e 10 di riposo). Per i marittimi si chiede di abbassare almeno a 15 i giorni d'imbarco.

Questi problemi, assieme alla richiesta di una revisione delle competenze accessorie per avviare una diversa struttura salariale saranno discussi nell'incontro di mercoledì con la direzione delle FS. A Roma, nel pomeriggio, i marittimi torneranno nuovamente a manifestare davanti al ministero dei Trasporti.

Se la trattativa dovesse avere ancora esito negativo, l'insprimento ulteriore della lotta — affermano i sindacati — diverrebbe inevitabile.

una riunione congiunta dei ministri competenti e dei rappresentanti delle Regioni, dei Comuni, delle Province e delle aziende municipalizzate. «Non operare a tutti i livelli per risolvere in tempi brevi questa vertenza — aggiunge — significa essere un po' tutti perdenti e far continuare a gravare sui lavoratori e cittadini l'interruzione di servizi così essenziali ed avere un costo economico, tra l'altro, che misurato solamente in termini energetici per il maggior uso dei mezzi privati e per la paralisi per ore di intere città, è certamente superiore alle differenze economiche della vertenza».

Anche il servizio traghetti FS con la Sardegna è, come dicevamo, da alcune settimane scosso dagli scioperi del personale di albergo e mensa (inquadro nel settore marittimo) proclamati dalla federazione di categoria Cgil, Cisl-Uil. La vertenza è aperta da mesi con l'azienda FS



Vittorio Caprioli

# A Ottana anche i delegati Cisl hanno votato Cgil?

## Per il rinnovo dell'esecutivo di fabbrica - Perplessità e polemiche - Il voto su una rosa unitaria di candidati

Dal nostro corrispondente NUORO — La «Chimica e fibra del Tirso» di Ottana resta una fabbrica «difficile» con dei nodi inediti. Lo dimostra anche il voto per la elezione dell'esecutivo di fabbrica di ieri l'altro. Un voto per lo meno strano: dei 12 membri eletti nel comitato esecutivo del Consiglio di fabbrica undici sono delegati FILCEA-CGIL. Cosa è accaduto? Probabilmente, gli stessi delegati Cisl non hanno votato per i propri rappresentanti.

Sono, quindi, saltate le scelte compiute nel corso di una intera settimana di dibattito, dalla conclusione delle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica.

L'esito inaspettato delle votazioni per l'esecutivo, ha aperto in Consiglio di fabbrica una discussione che proseguirà ancora nella giornata di martedì. Alcuni quesiti, comunque, sono conclamati ad emergere e non sono certo di poco conto.

Alla elezione dell'esecu-

tivo si era arrivati dopo una riunione del Consiglio di fabbrica durata una giornata intera e dedicata ai modi e ai criteri per la elezione del comitato esecutivo. I lavoratori, i delegati di reparto, avevano cominciato anche ad interrogarsi, a scavare dentro le difficoltà che nel movimento all'interno della fabbrica ci sono state negli ultimi tempi. Un avvio di analisi franco, «senza peli sulla lingua», sullo stesso ruolo degli organismi sindacali

di base, sulla necessità di una attenta riflessione dell'insieme del movimento, sulle novità emerse in questi anni, sulle forme e sui contenuti della democrazia di fabbrica.

Venerdì mattina è stata presentata da una commissione paritetica una rosa di nomi completamente rappresentativa: l'accordo, come sempre, prevedeva la elezione di due terzi del comitato esecutivo per la maggioranza (che anche nell'ultimo rinnovo del Consiglio di fabbrica era appunto FILCEA-CGIL) e di un terzo per la minoranza, Cisl e Uil.

Perché non è stata approvata questa rosa? Perché i delegati della Cisl hanno preferito orientarsi verso la scelta dei loro compagni della CGIL? È un comportamento che ha suscitato subito molte e fondate perplessità.

**c. co.**

**Con il sistema De Longhi risparmi e non ti servono impianto, bruciatore e caldaia.**

Certo, con il sistema a pannelli radianti non ti servono impianto bruciatore e caldaia. DeLonghi ha reso il riscaldamento elettrico non solo competitivo ma decisamente vantaggioso per risparmio e praticità rispetto, ai tradizionali sistemi di riscaldamento che necessitano di notevoli spese di impianto oltre che di una onerosa manutenzione.

I vantaggi del sistema DeLonghi sono evidenti: Risparmio del 75% rispetto al costo di un impianto tradizionale. Temperatura autoregolata in ogni singolo ambiente. Termostato elettronico per una perfetta definizione della temperatura. Nessuna manutenzione dei pannelli e inquinamento zero. Garanzia di 5 anni degli elementi scaldanti.

**DeLonghi**  
Diffusione del calore

DeLonghi S.p.A.  
31100 Treviso/Italia  
Via L. Sest. 47  
Tel. 0422/50374  
Telex. 410108 delong